

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONI 3^a, 9^a e 10^a RIUNITE

3^a (Affari esteri, emigrazione)

9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)

10^a (Industria, turismo, commercio)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

SUI TEMI DELLA PROSSIMA CONFERENZA MINISTERIALE
DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 2003

**Presidenza del presidente della 10^a Commissione permanente
PONTONE**

I N D I C E**Comunicazioni del Governo sui temi della prossima Conferenza ministeriale dell'organizzazione mondiale del commercio**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>
COVIELLO (<i>Mar-DL-U</i>)	13, 14
* DE PETRIS, (<i>Verdi-U</i>)	13
MARTONE, (<i>Verdi-U</i>)	12
* URSO, <i>vice ministro delle attività produttive</i>	3, 12, 13 e <i>passim</i>
GARRAFFA, (<i>DS-U</i>)	12

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene il vice ministro delle attività produttive con delega per il commercio con l'estero Urso.

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sui temi della prossima Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sui temi della prossima Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il vice ministro Urso per avere accolto la nostra richiesta di presentare alle Commissioni un'ampia relazione sull'argomento in esame.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è passato poco più di un anno da quando in questa Commissione abbiamo discusso degli sviluppi dei negoziati che hanno avuto inizio a Doha nel novembre 2001, in occasione della IV Conferenza ministeriale del WTO. Allora, fu lanciata – con notevole successo per l'Italia, che si batté perché tale fosse la denominazione – l'Agenda per lo sviluppo di Doha (*Doha Development Agenda*). Fu di notevole conforto per chi si trovò a negoziare (compreso il sottoscritto) sapere che potevamo contare su un appoggio del Parlamento sostanzialmente *bipartisan*, benché espresso con diverse mozioni, specchio a sua volta di un più ampio consenso sulle priorità espressoci dalle associazioni di categoria e dalle organizzazioni della società civile.

Anche per questo ho chiesto al presidente Pontone di organizzare un incontro che si tenesse oggi, alla vigilia del mio viaggio di domani a Ginevra, dove presenterò al direttore generale del WTO Supachai le posizioni del Governo e, spero, del Parlamento italiano.

I lavori previsti dall'agenda negoziale hanno preso definitivamente avvio, ma ci troviamo – ed è questa la prima considerazione – ancora nelle fasi iniziali. Molti Paesi del WTO hanno presentato le loro proposte e si è registrata una certa vivacità nei vari gruppi negoziali, anche se i lavori non procedono alla stessa velocità in tutti i punti dell'agenda. Tutta-

via, l'ampia gamma delle tematiche in discussione, l'importanza dell'intero esercizio negoziale e l'esperienza acquisita nei precedenti negoziati suggeriscono di esprimere un ragionevole ottimismo sull'avanzamento effettivo delle trattative.

È importante notare che nessun Paese membro dell'Organizzazione è, al momento, realmente intenzionato a bloccare i negoziati, mentre si è tutti in attesa – ed è comprensibile – degli sviluppi internazionali (anche quelli inerenti ad altri contesti, tra cui certamente quelli riguardanti l'Iraq) e dell'incidenza che tali sviluppi potrebbero avere sui negoziati WTO. È vero che molti importanti Paesi arabi non fanno parte del WTO, ma certamente le ricadute di un'eventuale impennata della crisi sarebbero comunque rilevanti. A tale proposito, noi auspichiamo che altri Paesi islamici possano optare per il multilaterale e decidere di entrare nel WTO, anche se sappiamo che molti di essi non fanno parte dell'Organizzazione mondiale del commercio non per motivazioni economico-commerciali, ma spesso solo per la volontà di non riconoscere una legge diversa da quella della *sharia*. Uno dei benefici del mondo che si apre, è anche permettere alle culture di conoscersi e comprendersi e il WTO è a ciò finalizzato.

Dopo questa premessa, torno all'aggiornamento sui negoziati di Ginevra. L'Unione europea ha mantenuto un ruolo attivo, contribuendo con molti documenti al buon andamento dei negoziati. La Comunità e i suoi Stati membri hanno sottoposto a Ginevra proposte sulla maggior parte dei *dossier* negoziali. La conclusione del *Round*, concordata per la fine del 2004, rimane una priorità per l'Unione europea e certamente anche per l'Italia. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario che alla V Conferenza ministeriale di Cancun, prevista per il prossimo settembre, durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, i Paesi membri ritrovino quello spirito costruttivo che aveva caratterizzato l'appuntamento di Doha e si realizzino effettivi progressi in tutti i punti dell'agenda negoziale, in linea con il concetto del *single undertaking*.

A Doha la «volata», per usare un'espressione ciclistica cara al commissario europeo per il commercio Lamy, fu tirata insieme da Unione europea e Stati Uniti, con la costruttiva partecipazione di diversi Paesi in via di sviluppo (principalmente dalla Cina, neomembro dell'Organizzazione).

Dobbiamo però oggi rilevare che nessun capitolo negoziale ha sinora registrato sostanziali progressi. Nessuna delle molte scadenze intermedie previste dalla Dichiarazione di Doha è stata rispettata. I Paesi in via di sviluppo, in particolare, manifestano una crescente delusione verso un processo negoziale sinora avaro di risultati nelle aree di loro maggiore interesse: l'*implementation*, il trattamento speciale e differenziato, l'accesso ai medicinali. Importanti divergenze sono emerse in ogni altro settore delle trattative: l'accesso ai mercati, l'agricoltura, i diritti di proprietà intellettuale, la riforma del meccanismo di soluzione delle controversie.

Va comunque rilevato, a conforto, che si tratta di un processo in un qualche modo fisiologico, tenuto conto della regola del *consensus* e della necessità, tipica dei *Round* (prima del GATT e poi del WTO) di identificare dei pacchetti equilibrati a livello politico. I *Round* sono infatti una

procedura negoziale di lungo periodo (ricordo che il «Kennedy Round» è durato 5 anni, il «Tokyo Round» 6 anni, l'«Uruguay Round» 8 anni e quello in corso 3 anni), le cui scadenze intermedie non vanno considerate perentorie, ma come segnali d'allarme qualora non vengano rispettate. Anche i precedenti *Round* hanno attraversato analoghe fasi di stallo, seguite da crisi e da fasi di rilancio. La situazione attuale è resa comunque più complessa dall'elevato numero di parti negoziali (i membri del WTO sono passati nell'arco di pochi anni da 50 a 145), dal considerevole aumento di materie su cui si negozia e dalle citate incertezze geopolitiche connesse alla crisi irachena. In altre parole, le maggiori ambizioni di questo *Round* sono direttamente proporzionali alle difficoltà che si evidenziano.

In questo contesto, certamente non facile e comunque delicato, l'Unione europea non ha comunque nulla da rimproverarsi: la Comunità e i suoi Stati membri hanno infatti sottoposto a Ginevra proposte sulla maggior parte dei *dossier* negoziali. Per raggiungere la conclusione del *Round* è necessario che alla V Conferenza ministeriale di Cancun i Paesi membri mantengano, sotto la guida della Presidenza italiana, quella unità che aveva contribuito al successo della nostra azione a Doha. La strategia negoziale, di qui a Cancun, deve essere orientata alla riduzione delle aree di dissenso, evitando di affidare alla Conferenza ministeriale, così come avvenne a Seattle con le conseguenze che conosciamo, il difficile compito di riannodare tutti i fili della complessa rete negoziale.

Prima di Cancun, tuttavia, ci sono altre importanti scadenze da rispettare, sia in merito all'accesso al mercato che ai temi dello sviluppo. Occorre, infatti, giungere ad una soluzione multilaterale per l'accesso ai farmaci essenziali (i cosiddetti farmaci salvavita) e per il trattamento speciale e differenziato. Per il negoziato merci, prodotti agricoli e non agricoli, va ricercata con priorità un'intesa sulle modalità negoziali e, in ambito servizi (è di crescente importanza il tema delle acque, su cui si sta svolgendo proprio in queste ore un dibattito sulla stampa), i Paesi del WTO devono presentare la prima offerta negoziale entro il 31 marzo. Sempre prima di Cancun si attendono significativi progressi sui temi di Singapore (investimenti, concorrenza, facilitazione al commercio e trasparenza negli appalti pubblici), che dovranno essere formalmente lanciati in occasione della V Conferenza ministeriale, come stabilito nell'agenda negoziale di Doha.

Per raggiungere questi obiettivi, appare necessario intensificare i contatti bilaterali, sia con i Paesi industrializzati, sia con quelli in via di sviluppo, su tutte queste tematiche e partecipare attivamente ai vari gruppi informali, tenendo in debito conto il potere negoziale assunto da alcuni Paesi in sviluppo (questo è sicuramente un altro dei successi di Doha). Questi Paesi infatti sono diventati parti negoziali importanti, e tra questi vi è la Cina, la quale giustamente reclama un ruolo di primo piano.

Nel processo negoziale tra Doha e Cancun, si svolgono tre riunioni informali di livello ministeriale, che evidenziano la presenza di alcuni membri di spicco dell'Organizzazione. Due di queste riunioni, definite mini-ministeriali, che sono state molto utili anche per preparare il quadro

di Doha, si sono già tenute (a Sydney il 14-15 novembre dell'anno scorso e a Tokyo pochi giorni fa, il 14-16 febbraio 2003), mentre la prossima è prevista per la fine di giugno in Egitto. La riunione di Sydney aveva purtroppo suscitato entusiasmi, poi delusi, in tema di accesso ai medicinali salvavita, il cui accordo avrebbe dovuto realizzarsi entro la fine del 2002. Tokyo invece ha rappresentato un'importante opportunità di dialogo tra i principali Paesi soprattutto sulla questione dell'agricoltura, nodo centrale dei negoziati.

Con i ritardi sinora evidenziatisi, la strategia negoziale, in questi mesi che conducono all'appuntamento di Cancun, deve essere orientata alla soluzione del maggior numero di questioni rimaste aperte. Pertanto, occorrerà considerare la Conferenza di Cancun per quello che essa è, cioè parte di un regolare processo biennale di incontri ministeriali che, nel contesto di un *Round* avviato, rappresenta l'occasione opportuna per una rassegna intermedia dello stato di avanzamento dei negoziati. A Cancun, sulla base del rapporto del direttore generale Supachai, i Ministri dovrebbero essere chiamati a prendere nota dei progressi compiuti, adottare i risultati conseguiti – qualora ve ne siano – in aree specifiche e decidere un programma di lavoro che definisca le priorità e gli obiettivi per il periodo fino al 1° gennaio 2005, nel quale dovrebbe concludersi il *Round* negoziale. In questa ottica, sarebbe pertanto opportuno, nei prossimi mesi, evitare di caricare la V Conferenza ministeriale di eccessive aspettative, che andrebbero invece calibrate in funzione delle realistiche possibilità di successo.

Per quanto riguarda i singoli temi dei negoziati, comincio – e non a caso – da quello che riguarda l'accesso ai farmaci. I negoziati WTO, finalizzati alla ricerca di una soluzione multilaterale che permetta l'accesso ai farmaci essenziali da parte di quei Paesi in via di sviluppo che mancano delle necessarie capacità per una produzione autonoma, si protraggono sin dall'estate scorsa. La scadenza per raggiungere un'intesa comune, inizialmente fissata per la fine del 2002, è stata disattesa.

Come è noto, è oggi permesso dall'accordo sui diritti di proprietà intellettuale ai Paesi colpiti da epidemie di riprodurre farmaci utili per combatterle, in deroga al diritto di proprietà intellettuale. Sulla possibilità che siano invece Paesi terzi a derogare al principio, e quindi a produrre per poi esportare al Paese colpito da epidemia, vi è stata una convergenza significativa a Doha, ma devono esserne definite le modalità.

L'Unione europea ha intrapreso importanti iniziative per assicurare che i Paesi membri ottenessero risultati soddisfacenti da questo negoziato e che si riducessero le distanze tra i diversi interessi negoziali.

Nella citata mini-ministeriale di Sidney del novembre scorso, si era raggiunto un quasi consenso su un progetto di testo da sottoporre al «Consiglio TRIP's», ma gli Stati Uniti, preoccupati da un'eccessiva estensione delle deroghe al rispetto dell'accordo WTO sulla proprietà intellettuale, hanno fatto marcia indietro.

La posizione statunitense è stata espressa da una lettera del rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti, Zoellick, che ho incontrato lo scorso 11 febbraio a Washington. In questa lettera, inviata a tutti i

Paesi membri del WTO, e quindi anche all'Italia, egli affermava che gli Stati Uniti «non contesteranno nessun Paese membro del WTO che esporti tali farmaci, prodotti sulla base di una licenza obbligatoria, verso Paesi in stato di bisogno» (in pratica, hanno adottato una moratoria per ogni violazione allo stato attuale limitata ad AIDS, malaria e tubercolosi o a malattie comparabili) ed esprimeva il dissenso degli Stati Uniti, poi riproposto a Tokyo, per la vastità di fattispecie su cui sarebbe stata richiesta la deroga («obesità, asma, cancro, diabete e perfino l'uso del Viagra»).

A tale posizione statunitense ha risposto il commissario Lamy, conscio dell'urgenza di ricercare una soluzione per le disastrose condizioni umanitarie in cui versano molte popolazioni dei Paesi poveri. L'Unione europea ha accettato la proposta statunitense della moratoria su base temporanea, ma ha proposto anche una soluzione definitiva di carattere multilaterale, suggerendo di aggiungere al testo già in discussione un richiamo all'*expertise* dell'Organizzazione mondiale della sanità, la quale potrà esprimersi in merito a quei problemi di salute pubblica diversi dalle decine di forme epidemiche già coperte dal meccanismo dell'accordo TRIP's. In sostanza, l'Unione europea ha accettato la moratoria, ma ha aggiunto che essa non può essere uno strumento per allontanare una soluzione definitiva, che va raggiunta al più presto.

Gli Stati Uniti hanno manifestato un atteggiamento di cautela nei confronti della proposta comunitaria e di attesa delle reazioni degli altri Stati membri, in particolare dei Paesi africani. In aggiunta, l'Amministrazione statunitense ha sottolineato l'importanza del dialogo bilaterale con questi ultimi, rinnovato in occasione del recente incontro nell'Isola di Maurizio con 33 Paesi africani.

Tutti gli appuntamenti successivi, tenutisi nel febbraio 2003, non sono riusciti a ridurre le distanze tra la maggioranza delle delegazioni e gli Stati Uniti. Nel breve termine, le moratorie e gli accordi raggiunti dalle imprese americane con alcune organizzazioni non governative per le forniture di medicinali, consentono di guadagnare tempo e di riflettere ancora per giungere ad una soluzione di lungo periodo che dimostri la capacità del WTO di dare seguito al mandato di Doha. Per il momento, rimangono sul tavolo sia la proposta di moratoria degli Stati Uniti, sia quella dell'Unione europea di richiedere un parere all'Organizzazione mondiale della salute, sia quella giapponese per una lista di patologie suscettibili di ampliamenti successivi. L'ipotesi sulla quale attualmente si lavora, consiste nel mantenimento della proposta di compromesso di dicembre, corredata da una Dichiarazione interpretativa che possa essere considerata soddisfacente anche dagli Stati Uniti.

Su queste tematiche sono intervenuto nell'incontro con il rappresentante americano Zoellick, l'11 febbraio scorso, evidenziando l'impegno e la volontà del Governo e del Parlamento italiani affinché si giunga presto ad una soluzione soddisfacente per i Paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli meno avanzati, sulla base delle indicazioni che abbiamo preso insieme durante la IV Conferenza mondiale ministeriale a Doha, nel Qatar.

A Tokyo, in occasione della mini-ministeriale, si è discusso in larga parte su una nuova proposta brasiliana, basata sulla valutazione da parte di esperti dell'OMS della capacità produttiva dei singoli Paesi in via di sviluppo. Essa, nell'intenzione dei brasiliani, dovrebbe ridurre i timori delle industrie farmaceutiche americane di possibili abusi dei brevetti da parte di Paesi come lo stesso Brasile, l'India e la Cina. Per l'Unione europea tale proposta, se vista come elemento aggiuntivo rispetto al cammino già percorso, potrebbe rappresentare un utile contributo.

Un'altra tematica importante per il nostro Paese è quella della protezione delle indicazioni geografiche. Dopo la Ministeriale di Doha, sono subito iniziati i negoziati nell'ambito del «Consiglio TRIP's». Era stato stabilito che entro la fine dell'anno scorso il gruppo negoziale in questione facesse rapporto al Consiglio generale sulla possibilità di estendere la tutela delle indicazioni geografiche ad altri prodotti del comparto agroalimentare. Tuttavia, sia per il permanere di divergenze tra i Paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio, sia per il complesso negoziato sui farmaci salva vita che ha impegnato il «Consiglio TRIP's» nelle sessioni di fine anno, la questione dell'estensione della tutela delle indicazioni geografiche ai prodotti diversi dal vino e dalle altre bevande alcoliche è stata rinviata al 2003. Positivo è comunque il fatto che, nonostante il permanere di divergenze tra i Paesi OMC, la questione della tutela delle indicazioni geografiche rimane ancora all'ordine del giorno nell'agenda del Segretariato OMC e le prime riunioni del 2003 saranno determinanti per valutare l'effettiva volontà dei Paesi di avviare un negoziato sull'estensione della tutela.

Le consultazioni di Supachai, che incontrerò domani a Ginevra (per questo sono particolarmente opportune le vostre osservazioni), sono state avviate proprio in questi giorni. La questione è stata avocata al massimo livello negoziale e cioè in sede di TNC (*Trade Negotiations Committee*, l'organo di coordinamento del *Round*), gestita peraltro dallo stesso direttore generale Supachai. Egli riferirà al prossimo TNC del 4-5 marzo 2003 sui contatti informali che condurrà nei prossimi giorni con i fronti contrapposti degli «amici delle indicazioni geografiche» e dei «Paesi nuovi» (contrari), alla cui luce potrà formulare soluzioni procedurali circa la sede ove proseguire l'esame di questa materia.

Quello degli «amici delle IIGG» è composto da 36 Paesi OMC più i 15 dell'Unione europea, per un totale di 51 Paesi. Tra essi sono ricompresi sei Paesi dell'allargamento (mancano i tre baltici e la Polonia), la Romania, la Bulgaria, la Croazia e la Turchia. Vi sono sostanzialmente tutti gli attuali membri Euromed. Tra gli asiatici è interessante l'apporto di Cina, Bangladesh, India e Thailandia. Dell'Africa subsahariana sono presenti solo Kenya, Nigeria e Mauritius, mentre per le Americhe si evidenziano, tra gli altri, Venezuela, Cuba, Giamaica.

L'altra tematica che riguarda i Paesi in via di sviluppo è quella del trattamento speciale e differenziato. Il lavoro avviato al riguardo è simile al processo di *implementation* che ha avuto luogo prima di Doha, con i Paesi in via di sviluppo che richiedono modifiche degli esistenti accordi

OMC e nuove regole. Il tema delle concessioni risulta particolarmente difficile perché è ancora complessa la definizione di criteri generali di differenziazione di cui beneficerebbero Paesi con diversi gradi di sviluppo. Fermo restando che tale trattamento ha come obiettivo quello di integrare maggiormente i Paesi in via di sviluppo nel sistema multilaterale (e quindi propedeutico alla loro piena *membership*) e non di emarginarli all'infinito, ogni decisione in merito dovrà essere adottata nell'ambito dei diversi accordi e di diversi momenti.

La mini-ministeriale di Sidney ha permesso di raggiungere alcuni sostanziali progressi, concretizzatisi con la decisione del Consiglio generale dello scorso dicembre, che ha previsto l'adozione di procedure semplificate e accelerate per l'accessione all'OMC dei Paesi meno avanzati.

A Ginevra, il lavoro prosegue sulle richieste avanzate dagli altri Paesi in via di sviluppo e verte sul problema di come trattare tali questioni nel contesto dell'agenda negoziale. Su alcune di queste tematiche, al cui riguardo le posizioni sono meno distanti, delle soluzioni potrebbero intervenire prima dell'estate. Per le questioni più complesse, la scadenza rimane l'appuntamento di Cancun del settembre di quest'anno. Alcuni negoziatori, come l'India e il gruppo dei Paesi africani, rimangono su posizioni più radicali, rischiando di non far fare passi avanti all'intero processo.

Sull'agricoltura, tematica centrale del negoziato che è stata trattata recentemente anche a Tokyo nella mini-ministeriale, i primi di febbraio è stata distribuita la bozza presentata dal presidente Harbinson, sulla quale si auspica il raggiungimento di un accordo entro il 31 marzo 2003, come stabilito nella Dichiarazione di Doha. La proposta di compromesso, tuttavia, è stata giudicata negativamente dall'Unione europea, e quindi anche dall'Italia. Le critiche si basano soprattutto sulla scarsa considerazione per i cosiddetti «aspetti non commerciali» dell'agricoltura, e tra questi in particolare quelli concernenti la sicurezza alimentare, l'etichettatura obbligatoria, l'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo e certamente le indicazioni geografiche. Inoltre, tale proposta viene criticata per lo scarso bilanciamento degli impegni che i Paesi avanzati saranno chiamati ad assumere.

Alcuni degli obiettivi principali contenuti nell'Agenda di Doha sono disattesi nel documento Harbinson, non solo relativamente agli aspetti di natura non commerciale, ma anche relativamente all'impegno a ridurre tutte le forme di sussidi alle esportazioni. Scarso appare anche il riferimento all'accesso al mercato per i Paesi meno avanzati e alle difficoltà che devono fronteggiare gli altri Paesi in sviluppo.

Il presidente Harbinson ha quindi avviato consultazioni informali sulla prima bozza di modalità per il negoziato agricolo, in vista della sessione speciale del Comitato agricoltura, che si tiene proprio in questi giorni a Ginevra. La Comunità è pronta a svolgere il suo ruolo attivo a Ginevra anche in questo settore, avanzando una proposta concreta e ambiziosa, che mira ad una maggiore liberalizzazione del commercio internazionale, riducendo quel sostegno pubblico che crea maggiori distorsioni ed aprendo di più i mercati. La proposta contiene anche un incisivo capitolo

sulla tutela delle indicazioni geografiche – che ormai è diventata prioritaria nell’Unione europea – che consentirà una sempre maggiore affermazione dei nostri prodotti di qualità sui mercati internazionali. I due capitoli sono correlati e oggetto di interesse degli stessi Paesi dell’Unione europea e di quelli in via di sviluppo. L’approccio italiano a tale problematica è chiaro: siamo convinti sostenitori dell’apertura dei mercati, temperata dalla necessità di stabilire regole; siamo favorevoli a maggiori libertà temperate da maggiori diritti. In altre parole, più mercato, più regole; più libertà, più diritti. E’ necessario con tali Paesi – che sono poi quelli interessati alle indicazioni geografiche in quanto Paesi con una grande storia – realizzare una sorta di scambio nello sviluppo: in sintesi, per ottenere più tutela della qualità occorre assicurare più accesso al mercato.

Per quanto riguarda la posizione dell’Italia in seno all’Unione europea, il recentissimo impegno della Commissione relativo alla perequazione daziaria tra prodotti continentali e prodotti mediterranei, al termine del *Round* ci permetterà di realizzare un idoneo aggiustamento in favore di quelle produzioni che negli ultimi anni hanno purtroppo evidenziato – a paragone con prodotti di altri *partner* europei – un ingiustificato minore sostegno. Il riequilibrio nella difesa dei prodotti continentali e di quelli mediterranei è elemento prioritario della posizione italiana all’interno dell’Unione europea.

I Paesi OMC si sono accordati per raggiungere una posizione comune sulle linee direttrici per il negoziato sull’accesso al mercato dei prodotti non agricoli entro la fine di marzo, con una possibile estensione al 31 maggio 2003 per la definizione dei dettagli.

L’Unione europea ha presentato una proposta che riflette in pieno l’alto livello di ambizione del mandato di Doha, per una riduzione o eliminazione dei picchi tariffari, delle tariffe più elevate e dei sistemi di *escalation* tariffaria, in particolare per i prodotti esportati dai Paesi in via di sviluppo, attraverso una formula che permetta di raggiungere un sostanziale taglio delle tariffe su tutti i settori.

Il documento parte dalla constatazione che nei precedenti negoziati GATT, pur ottenendosi significative riduzioni dei livelli medi delle tariffe dei prodotti industriali, non si è riusciti a pervenire a strutture tariffarie omogenee, per l’esistenza di aree – particolarmente nei settori «*labour-intensive*» d’interesse dei Paesi in via di sviluppo – che usufruiscono tuttora di protezione daziaria molto elevata.

La Commissione ritiene pertanto che obiettivo del negoziato in corso dovrebbe essere in primo luogo quello di comprimere gli attuali dazi, operando all’interno di fasce tariffarie, in modo da ottenere strutture daziarie più omogenee.

Per venire incontro agli interessi dei Paesi in via di sviluppo, vengono successivamente individuati i settori del tessile-abbigliamento e delle calzature, nei quali tutti i membri del WTO dovrebbero realizzare tagli più profondi delle loro tariffe per portarle ad una comune fascia di protezione, quanto più possibile vicina allo zero. Per controbilanciare tali concessioni, si richiede, negli stessi settori, la riduzione delle misure non tariffarie esi-

stenti e l'eliminazione di tutte le restrizioni all'esportazione delle materie prime.

Dopo questa azione di carattere generale, la Commissione propone di aggiungere a tale formula «elementi non reciproci» per tenere ulteriormente conto degli interessi, delle necessità e dei livelli diversi di sviluppo dei Paesi in via di sviluppo e dei Paesi meno avanzati. Tale progetto risponde agli obiettivi che l'Unione europea ha sempre avuto per quanto riguarda il negoziato tariffario (e anche l'Italia, soprattutto in merito all'eliminazione dei cosiddetti picchi tariffari) e introduce aspetti favorevoli ai Paesi in via di sviluppo. È quindi una proposta che consideriamo bilanciata.

Il 26 novembre scorso, gli Stati Uniti hanno annunciato gli elementi salienti delle modalità per i negoziati sui prodotti non agricoli, formalmente presentate al WTO, in occasione della riunione del Comitato per i negoziati sull'accesso al mercato del 2 e 3 dicembre scorso. In breve, la proposta prevede la completa eliminazione di tutte le barriere tariffarie entro il 2015, per tutti i Paesi del WTO.

Questa audizione mi permette di intervenire su una polemica che in questi giorni ha animato il dibattito circa l'opportunità o meno di elevare barriere daziarie per contrastare la contraffazione e difendere il *made in Italy*. Premesso che l'obiettivo del Governo è quello di promuovere e tutelare il *brand* Paese e che auspichiamo che presto il Parlamento dia il via libera ai disegni di legge sul *made in Italy* di iniziativa parlamentare che in questi giorni sono in Commissione sia al Senato che alla Camera dei deputati (e questo in considerazione della specificità del nostro Paese, che sempre ha prodotto ideazioni più che beni materiali), l'ipotesi da alcuni avanzata di difenderci dai prodotti contraffatti, realizzati da altri Paesi elevando barriere doganali, risulta controproducente rispetto al processo di liberalizzazione degli scambi che interessa le nostre industrie esportatrici ed impossibile da realizzare secondo l'attuale normativa internazionale.

Nella cornice WTO è prevista sì la possibilità di difendersi applicando dei dazi, ma solamente nei casi di esportazioni in *dumping* e sovvenzionate pubblicamente e, in maniera molto remota, nel caso di afflusso massiccio di importazioni che creino problemi alla nostra industria nazionale e comunitaria. Non esiste invece la possibilità giuridica in seno al WTO di imporre dazi su temi diversi, compreso il tema delle contraffazioni. Altri sono gli strumenti da utilizzare e attraverso il negoziato stiamo cercando di perseguire gli obiettivi di interesse nazionale.

Su questa tematica siamo intervenuti in sede di legislazione nazionale, con il collegato alla finanziaria 2002, in sede di Unione europea, con proposte di delibera che l'Unione europea ha appena avanzato a Paesi membri e ad enti; in sede WTO, nell'ambito del diritto di proprietà intellettuale, nonchè in sede bilaterale, come abbiamo fatto anche recentemente tramite gli accordi con la Cina. Tra l'altro, questo Paese ha appena approvato una normativa molto severa sul diritto di proprietà intellettuale, in pieno rispetto degli accordi sottoscritti l'anno scorso a Doha, nel Qatar,

che appunto stabilivano l'approvazione entro un anno di una delibera che rispettasse le indicazioni del WTO. Sulla base di questa nuova normativa, sono già state emanate delle sentenze che hanno punito alcune imprese cinesi. Una di queste sentenze è anche apparsa recentemente sui giornali, poiché ha consentito ad un'impresa europea particolarmente famosa, la Lego, di vincere la causa a tutela del proprio *design*.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, Vice Ministro, ma voglio farle presente che tra poco dovremo partecipare ai lavori dell'Assemblea.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Se siete d'accordo, potrei completare la parte relativa ai servizi, oggetto di un'altra polemica.

PRESIDENTE. Credo vada bene; potremo eventualmente rinviare ad altra occasione la discussione.

GARRAFFA (*DS-U*). In questo modo, però, il vice ministro Urso si reca a Ginevra senza avere conosciuto l'orientamento della Commissione.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Veramente ho chiesto io stesso che questa audizione si svolgesse prima del mio viaggio a Ginevra, anche per una questione di sensibilità istituzionale. In ogni caso, il mandato cui mi attengo è quello che la Commissione mi ha già dato con le mozioni approvate prima della elaborazione della posizione europea per l'Agenda negoziale di Doha. Se avete qualcosa da aggiungere, sono disponibilissimo a recepire eventuali proposte, ove corrispondessero al mandato già espresso.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Sottosegretario, noi la ringraziamo molto di essere venuto, però dal punto di vista politico non mi sembra una risposta sufficiente quella che ha dato dicendo che si atterrà al mandato espresso l'anno scorso, tra l'altro sulla base di una mozione che noi non abbiamo neanche votato e su un tema diverso, cioè l'Agenda negoziale di Doha. Oggi, invece, si sta discutendo di argomenti che richiedono un impegno chiaro del Governo italiano.

Vorrei poi precisare che lo svolgimento di questa audizione è stato chiesto da molti di noi, dal momento che entro il 31 marzo l'Unione europea dovrebbe consegnare al WTO la lista dei servizi essenziali da liberalizzare nell'ambito dell'accordo GATS. Ritengo pertanto che pochi minuti non siano sufficienti per discutere su questo argomento, che riguarda settori fondamentali come la salute, l'istruzione, gli audiovisivi e così via.

Penso di interpretare anche la posizione e la preoccupazione dei colleghi dell'opposizione dicendo che non mi sembra ci siano i presupposti perché lei si rechi a Ginevra con l'avallo del Parlamento. Chiediamo pertanto che sia prevista una sua ulteriore audizione, per avere la possibilità di discutere su questi temi e magari di consolidare le nostre raccomandazioni in una mozione.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Come sapete, io non posso negoziare con il direttore generale del WTO Supachai, perché questa è materia di pertinenza della Commissione. Nel corso di questa missione a Ginevra, mi limiterò a chiedere informazioni al direttore del WTO in merito all'andamento dei negoziati, che – per quanto riguarda i Paesi componenti l'Unione europea – sono svolti dalla Commissione europea, quindi dal commissario Lamy. L'Italia può svolgere un'azione bilaterale con alcuni Paesi nell'ambito del mandato che abbiamo affidato all'Unione europea e quindi alla Commissione. Ma sicuramente non assumerò impegni, perché non posso farlo.

Accolgo quindi la vostra richiesta di prevedere un altro incontro; del resto, fin dall'inizio ho sollecitato un confronto parlamentare su questa materia per ottenere la più ampia convergenza, in una logica di continuità istituzionale che il nostro Paese – opportunamente, credo – ha assunto nell'ambito del WTO. Pertanto, sono pienamente d'accordo a proseguire questa audizione prima del 31 marzo, quando l'Unione europea depositerà le proprie proposte al WTO, affinché ci sia la consapevolezza della più ampia posizione espressa dal Parlamento.

Tra l'altro, in questo modo potrò fornirvi maggiori informazioni, proprio sulla base di quanto apprenderò domani.

PRESIDENTE. Allora siamo d'accordo in questi termini.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Vorremmo comunque acquisire tutta la relazione, che oggi lei non ha potuto completare, perché è interessantissima e ci aggiorna sull'attività del Governo nell'attuazione degli accordi di Doha.

Vorrei poi sollevare un'altra questione. Partecipo alla riunione interparlamentare e sono stato la settimana scorsa a Ginevra, dove si è discusso di questa materia. Ho notato che c'è un atteggiamento critico nei confronti dell'Unione europea. La proposta di Stuart Harbison forse è provocatoria, ma l'Unione europea è stata abbastanza dura nel rispondere di no. Entriamo nel merito in un'altra occasione, però sarebbe per noi importante essere adeguatamente informati, in modo che nelle sedi internazionali possiamo rappresentare la posizione del Governo italiano.

Pertanto, se il Governo ci riservasse un tempo più ampio per approfondire questa relazione, farebbe cosa giusta per se stesso e per noi.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Ribadisco la mia più ampia disponibilità.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Vorrei sottolineare in particolare le nostre preoccupazioni per ciò che riguarda il settore agricolo. Infatti, la proposta Harbison non rispetta assolutamente gli accordi inseriti nella Dichiarazione finale di Doha. Sono quindi contentissima che l'Unione europea abbia mantenuto una posizione molto dura.

Resta il fatto che, all'interno dell'Unione europea, dobbiamo riuscire a far emergere le questioni che per noi sono fondamentali, quindi non solo l'aspetto della tutela delle indicazioni geografiche, ma anche altre questioni specifiche del modello agricolo italiano (non solo la multifunzionalità), che attualmente sono molto importanti, perché condizioneranno la revisione a medio termine della PAC. Quella proposta del secondo pilastro, invece, fa carta straccia dello sviluppo rurale e di tutte le altre questioni.

Allora, capisco che tutte e tre le Commissioni abbiano un interesse su questo argomento, ma noi che facciamo parte della Commissione agricoltura avremmo bisogno di svolgere una discussione molto approfondita su temi specifici, perché si tratta di questioni assolutamente dirimenti, che decidono del futuro e della revisione della PAC. Faccio presente questa esigenza al Presidente, in modo che possa organizzare i lavori in modo proficuo.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Non ho alcun problema a tornare per proseguire l'audizione e a consegnare questa relazione scritta, dopo che l'avrò completata con le questioni che riguardano specificamente il settore agricolo e che mi sembrano molto importanti.

Annuncio che è nostra intenzione convocare al Ministero il cosiddetto tavolo di Cancun con tutte le organizzazioni che hanno partecipato a Doha (organizzazioni non governative, associazioni di categoria, sindacati, rappresentanze parlamentari), affinché ci sia una maggiore consapevolezza sullo stato delle trattative e una effettiva partecipazione all'elaborazione della posizione italiana – e quindi europea – in occasione di Cancun, tanto più che durante il prossimo semestre l'Italia avrà la Presidenza di turno dell'Unione europea.

Ribadisco quindi la mia disponibilità a tornare nelle prossime settimane e a riservare a questa discussione tutto il tempo necessario.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Apprezziamo questa buona volontà del vice ministro Urso.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

